

I DUE SUPPOSTI CONTI

OSSIA

LO SPOSO SENZA MOGLIE

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro dell' Illu-
ſtriſſimo Pubblico di Reggio
il Carnevale del 1787.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI MARIA TERESA

CYBO D'ESTE

DUCHESSA DI MODENA, REGGIO EC.
MASSA, CARRARA EC. EC.



In Reggio, per Giuſeppe Davolio. Con Ap.



SERENISSIMA

ALTEZZA.



HO l' onore di presentare all' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA questo Dramma Giocoso, il quale spero, che

col pregio della di lui novità possa ottenere non minore, anzi maggiore il benigno aggradimento, che l' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA si degnò di concedere ad altri Spettacoli. Con tale fiducia profondamente mi rassegno

Dell' A. V. S.

Umilifs. Divotifs. ed Obbligatifs. Servitore

L' IMPRESARIO.

ATTORI.

BEATRICE Donzella ſcaltra, ed allegra, ſorella di Don Pantaleo.
Signora Maria Fidanza.

DON PANTALEO Gentiluomo di Monza fratello di Beatrice.
Signor Giuſeppe Villa, detto il Catelano.

CARAMELLA Fittajuolo Mantovano.
Signor Gaetano Campi.

FIDALMA Parente, ed amante di D. Pantaleo.
Signora Roſa Cataldi Pizzoli.

LAURETTA Cameriera di Beatrice.
Signora Caterina Anſelmetti.

MARCOTONDO ruſtico Agricoltore di Crema, che ſi finge 'l Conte Farfallone.
Sig. Camillo Pizzoli.

PIPPETTO Caffettiere.
Signor Manſueto Prina.

Coro.

Di Convitati, ſeguaci di Don Pantaleo, e finti Medici.

Comparſe.

Di Suonatori, Sgherri, Birri, e Servitori.

La Scena ſi finge in Monza.

La Muſica è del Sig. Domenico Cimaroſa Maeſtro di Capella Napolitano.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI.

Sig. Eusebio Luzzi.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Eusebio Luzzi sud-detto.	Sig. Marianna *Fabris*.

Primi Grotteschi.

Sig. Gaetano Guidetti Costantini.	Sig. Annunziata *Formili*.

Altri Ballerini.

Sig. Luigi Riboli.	Sig. Madalena Chiarini.
Sig. Luigi Menozzi.	Sig. Pellegrina Fabris.
Sig. *Francesco* Menozzi.	Sig. Antonia Bigiogera.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Giovanni Marsigli.	Sig. Teresa Bigiogera.

E Figuranti.

Maestro al Cembalo.

Sig. Francesco Sirotti Reggiano all' Attual Servigio de' Serenissimi Dominanti, ed Acc. *Filarmonico* di Modena, e di Parma.

Primo Violino dell' Opera.

Sig. N. N.

Primo Violino de' Balli.

Sig. *Paolo* Bianchi Reggiano.

Primo Oboe.

Sig. Giovanni Vettori all' attual Servigio di S. A. Reale Duca di Parma.

Il Vestiario è di nuova, e vaga invenzione del *Sig.* *Francesco* *Pellati* *Parmigiano*.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria illuminata con specchj, e lampadarj.
Piazza di Monza con bottega di Caffè.
Stanza.
Fabbriche dirutte con varie caverne, e nascondiglj con ſcala in proſpetto.

ASTO SECONDO.

Piazza con Caffè, come nell' Atto Primo.
Camera con Porte, che introducono a varie Stanze.
Giardino con veduta del Circondario di Monza.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Gallerìa illuminata in casa di Don Pantaleo con specchi, e lampadari, credenze aperte, orchestra suonando una contradanza, che si sta in atto ballando.

Don Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone in allegria fra i convitati, parte de' quali prendono gelati, e parte ballano poi Lauretta che sopraggiunge affannosa e sbigotita.

Coro.

E Vviva Farfallone,
Che in notte sì felice
Colla sua Beatrice
Contento brillerà.

Mar. Ma che gelati pessimi
Freddissimi all'eccesso.
Il credenziere addesso
Li faccia un pò scaldar.

Fid. (Uno sposo il più malfatto,
Più matto non si dà.)

Mar. Dov'è il mio matrimonio?
urtanto fra i Convitati.

Pan. Paſsò nell'altre ſtanze,
Non fate ſtravaganze
Vi prego a non parlar.
lo fa ſedere dove ſtava

Mar. Vedete ſtrana coſa
Io moglie venni a prendere,
Nè vedo la mia ſpoſa,
Nè l'ho da nominar.

Pan. (Ma più non fate ſtrepito.
Fid. a 2 (Che ſi mandò a chiamar.
Lau. (Don Pantalco.)
Pan. (Che avvenne?) *ſotto voce fra loro*
Lau. (Diſgrazie.
Pan. (Oimè! che coſa?)
Lau. (Beatrice oh Dio! la ſpoſa
Più in caſa non ci ſta.)
Pan. (Che diavolo mi dici!
Mandate genti appreſſo.)
Mar. Di che ſi tratta adeſſo?
Pan. Vi prego a non parlar. *entra*
Fid. (Vedete che maligna
L'ha detta, e già l'ha fatta.)
Mar. Ehi ehi di che ſi tratta?
Fid. Ma lei ci vuol ſeccar. *entra*
Lau. (Lo ſpoſo non li piacque
Per queſto oprò da pazza.)
Mar. Ma dimmi un pò ragazza...
Lau. Si vada a far ſquartar. *entra*
Mar. (La caſa ſta in ſcompiglio,
La ſpoſa non ſi vede,

E quando io poi l'erede
Dovrò moltiplicar?

Pan. L'hai vista? *i tre s'incontrano*
Fid. Si è trovata? *da diverse parti*
Lau. Si sa dov'ella è andata?
Lau Pan.
Fid. a 3) Oibò che non si sa.
Tutti Ma che sussurro io sento!
Che fiero abbattimento!
In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.

Mar. Signori adagio un po. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete che cosa!
Mi son fatto marito, e non ho sposa.

Pan. (Zitto asinaccio non scoprir l'arcano.)
Donne tenete a bada un po costui.
Mentre della germana baldanzosa
Vo in traccia.

Mar. Ma la sposa?

Pan. E' sempre sposa.

Fid. (Da una donna boriosa, ed avvezzata,
Sempre al vivere sciolto *a Laur.*
Che si potea sperar? Vo in quella parte
Per vedere in che stato sta la cosa:
Resta tu.)

Mar. Ma la sposa?

Fid. E' sempre sposa. *parte*

Lau. (Questo vuol dir violentar l'arbitrio
D'una bella ragazza, e graziosa,

Ben ci ſta.

Mar. Ma la ſpoſa?

Lau. E' ſempre ſpoſa.

Mar. Io maritato
Mi ſon nel teſtamento
Del mio padron ſuo padre, e la ſua figlia
Io me l'ho faticata a zappa in mano.

Lau. Or capiſco l'arcano. Il di lei padre
Che poſſedeva un territorio a Crema
Era voſtro padron. Dunque naſceſte
Come ognun ſe lo immagina
Un villano, un campeſtre?

Mar. Che campeſtre!
Io maneggiai la zappa per diporto;
Ma ſempre ſono ſtato
Più cavalier che uom... cioè... diſs'io...
(M'eſce ſempre di bocca il fatto mio.)

Lau. Eh via, ben c'intendiamo
Aſcoltatemi un poco
Che per divertimento
Ora ve la dirò come la ſento.
Se voi foſte un cavaliero
A un bel muſo come il mio
Le direſte: poſſo oh Dio!
affettando il Cavaliere
Quella man baciar così?
Io allor riſponderei,
E direi: Signor sì.
Ma perchè non ſiete quello
Non avete idea del bello;

E ciò è ſegno che naſceſte
Dove il broccolo fiorì. *parte*

Mar. Sentiſti Marcotondo
Che ti ſta il campagnuol nel volto ſcritto?
Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella,
Per riſparmiar la dote vuol ch'io finga
Eſſere il Conte Farfallone, e farmi
La ſorella ſpoſar di quello in vece,
Io per me mi ci raccomando, ma intanto
Quì apparir non ſi vede ombra di ſpoſa,
Or sì che non ſi sbaglia
Non ſo ſe ſono a Monza, o a Cornovaglia. *p.*

SCENA II.

Piazza di Monza con bottega di caffè, e ſtanze anneſſe al ſuddetto.

Pippetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. ANimo il ſol vedete. Puliziamo,
Strofiniamo, appariamo la bottega,
Cominciata è la fiera, ed a momenti
Caramella verrà, quel Mantovano
Ricco fitavol, che a comprar cavalli
In Monza venne. Goffo per ecceſſo,
Portatiſſimo aſſai per il bel ſeſſo,
Se aveſſi a coſta mia
Un'aſtuta donzella, io sì per bacco
I cavalli vorrei poner a ſacco.
Ma chi è coſtei, che viene

Soletta, e ſpiritoſa? Un contrabbando
Già quaſi quaſi in lei vo ſoſpettando.

Beat. Non v'è coſa più guſtoſa
Che goder la libertà.
Non conoſce in ceppi il core
Coſa ſia felicità.
Uno ſpoſo maledetto,
Che mi ſecca, e fa diſpetto,
Che mi vieta ogni altro amore
Giuro ai Dei per me non fa.
Non v'è coſa più guſtoſa
Che goder la libertà.

Pip. (Carteriſſima! Il pezzo è riſpettabile.
Queſta anderebbe a propoſito.
Per ſpronare il cavallo al Caramella.

Beat. (Guarda ſe una donzella
Quale ſon io doveva prenderſi in ſpoſo
Quell'oggetto ridicolo, e nojoſo?
Io l'ho penſata meglio,
Che fuggendo di caſa ho ben deluſo
Del German Pantaleo il genio avaro.
Vivere in libertà quanto ſei caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio.) Bella ſignorina
Comandate il caffè?

Beat. Sì: mi fai grazia
Caffettiere gentile.

Pip. (E' delle noſtre.)
Caffè freſco, e fragrante, con il zucchero
verſo la Bottega
De' ſtati indipendenti Americani

Per la ſignora qua.

Beat. Sei triſtarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Beat. Dimmi un poco,
Come ſtiamo a bei giovani
In codeſto caffè?

Pip. Son frequentato
Da tutti i virtuoſi del Teatro;
Ma ci è poco da far. Solo mi capita.
E per lo più a queſt'ora
Un certo Caramella Mantovano
Che venuto è alla fiera. Sciocco, e ricco
Che non ce ne va più.

Beat. Oh queſto poi
Avrei genio a pelare.

Pip. Ed io con lei.

Beat. Dunque a noi: ſon con te.

Pip. In quel quartino
Quando è così potete ritirarvi,
Dove mia madre vecchia, ed onorata
Vi servirà per guardia a viſta. Eccovi
Queſte da me rubate
Dalla ſua taſca lettere, da cui
Potete regolarvi
Degli andamenti ſuoi.

Beat. Tanto mi baſta.

Pip. Riſpetto ai lucri poi.

Beat. Troppo ſi ſa: dividerem fra noi.

Pip. Pippetto è il nome mio.

Beat. Ed il mio Celidea (fingaſi il vero.)

Pip. Dunque non occor'altro (Poſſiam dire
Ch'or dell'ottantaquattro ſiamo all'anno,
In cui tutte le femmine la ſanno.)
entra Pip. in bottega, e Beat. nelle ſtanze

SCENA III.

Caramella con una chitarra cantando una canzone: poi Pippetto, indi Beatrice.

Car. DOnne belle ſeguaci d'Amore,
Ho una coſa, che ſo che vi alletta,
Che ſolete bramar tutte l'ore,
Voi furbette ſapete qual è.
Altra coſa da voi ſi poſſiede,
Ch'io ſoſpiro, che chiedo, che bramo,
Belle donne ſapete ch'io v'amo,
Fatte un cambio vi prego con me.
Quella coſa ch'io v'offro è il mio core,
Deh gli date carine il ricetto:
E un tantino tantino d'affetto
E' quell'altra ch'io voglio in mercè,
Trinche tra Marietta bella,
Trinche tra Marietta bu.
Pip. Sior Caramella, che volete prendere
Queſta mattina?
Car. Nulla. Mi ho mangiato
Par colazion, perchè ſentivo fame
Quattordici pagnotte, ed un ſalame.
Pip. (Vorrei ſparare il tiro a quella Giovine.)

Carzoni andate a dire alla mia oſpite
Se mai gli occorre coſa.

Car. Hai oſpiti femminei? *Pip.* Sì: un ignota
Giovane di paſſaggio. (La ragazza
M'ha ſubito capito, eccola in piazza.)

Beat. (E' quì il faggian. Le lettere
M'hanno informato ben.)

Car. Signora eſterna
S'inchina Caramella
Pronto ſempre a ſervirla a baſto, e a ſella.

Beat. Grazie. Pippetto bramo
Da te, che ſe veniſſe
Mai qualche Mantovano
Nel tuo caffè, di farmelo ſapere,
Che contezza vorrei del padre mio.

Car. Mantovano! Pippetto
Dille che ci è per lei quì Mantova intera.

Pip Signora eccolo in piè qui un Mantovano.

Car. Col Pò negli occhi, e con Virgilio in mano.

Beat. Oh grazie. Dica un po conoſce in Mantova
Un tal chiamato Giantaddeo Caſciotta,
Che ſposò la Signora
Flaminia.... *Car.* Mortatella.

Beat. Per l'appunto. Gli ſa?

Car. Oh queſta è bella!
Caſciotta, e Mortatella
Son padre, e Madre mia.

Beat. Il Caramella
Dunque è lei?

Car. Sì ſignora; il Caramella.

Beat. Oh caro il mio Germano
Vieni fra queste braccia.
Car. Piano.... *Beat.* Come!
Così ricevi una sorella?
Car. Dove
E' mia sorella? *Beat.* Io son.
Pip. Nè può negarsi
Tutta a voi, occhio, e occhio,
Barba e barba, orecchiali, ed orecchiali
Fronte e fronte. *Car.* Ed i nasi
Gli uomini al di dietro.
Pip Presto presto
Amplessatevi, il sangue non è acqua.
Car. Amplessiamoci... Ma saper vorrei
D'onde nacque la nostra fratellanza.
Beat. Or ti dirò. Il Casciotta
Mi generò di furto, e di nascosto
Colla già nostra madre Mortatella.
Car. Dunque la vecchiarella
Si fece ancor le sue.
Beat. Ma Barilotto
Nostr'avo non mi volle
Conoscer per nipote, ed il Casciotta
In Pisa ad allevare
Mi mandó a spese sue. Or ch'è passato
Il Barilotto all'altra vita, intendo
Andar fra le mie genti,
E la vita finir fra miei parenti.
Pip. Che bella onoratezza!
Car. Piango per l'allegrezza.

Beat. Entri in mia caſa.
Prepara tu Pippetto un pranzo degno
Del caſato Caſciotta.
Pip. E' pronto: ſubito
Vado tutto a diſporre.
Beat. Ho ritrovato
Nel mio caro germano un gran teſoro
Ah pel troppo piacer parmi che moro.
Nel veder quel tuo ſembiante
Gia mi batte in ſeno il core.
Senti ſenti come fa
Tiche tache tochè ta.
Car. Anch'io ſento in queſto iſtante
Nel mio petto un pizzicore,
E il mio cor fa pure qua
Tippe tappe tuppe tà.
Beat. Par che creſca il mio contento.
Car. Anche il mio creſcendo va.
Beat. Che calore!
Car. Che gran foco!
a 2 Io mi ſcordo a poco a poco
Della mia fraternità.
Beat. Sempre in feſte ſempre in ſpaſſi
Farà ſtarti la ſorella,
Una vita la più bella
Ti prometto ch'hai da far.
Car. Giorni lieti, giorni graſſi
Deh venite a Caramella.
Baſta ſola una ſorella
Sei fratelli a conſolar.

SCENA IV.

Don Pantaleo, e Marcotondo con campanelloni in mano, da diverse parti.

Pan. DOve diavolo andò cotesta trista?
Mar. Tin tin. Chi avesse vista
Una sposa fuggiasca.
Pan. Marcotondo
Non vuoi scordarti affatto
Dell'antico zappello. Tu esser sposo
Devi alla Beatrice Battilocchio
Mia sorella tel dissi.
Mar. E Beatrice
Battilocchio, è sorella
Già se n'andò per trasmigrazione.
Nè ancora ebb'io l'onore
Di almen sentirne il Battilocchio odore.
Pan: Ebbe notizia delle tue scempiaggini,
E per questo fuggì.
Mar. Ma che poteva
Far più di quel che ha fatto
Un zappatore d'un orto qual son io,
Che ancor puzza di cavoli, e letame?
Pan. Dovea sciogliér le gambe nel festino
A salti, e pirolè, solito vezzo
Dei Cavalier moderni.
Mar. E che so io,
Che per far io da Cavalier moderno
Dovea prender l'appalto

Con il moto perpetuo?

Pan. Asino, anzi asinissimo non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
In giro per trovar quella malnata
E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare?

Pan. Quando incontri una Dama
Muovi le gambe a riverenza, e fagli
Veder che sai ballare, usa con lei
Tutte galanterie.

Mar. Ma poi da Conte
Allor diventerò galantariaro.

Pan Stolido scimunito:
Intendo dir pulito
Devi esser con le Dame, per esempio
Qui stasse una brigata
Di Dame, e Cavalier, tu presentarti
A farle un complimento
Devi simile, e quale io mi presento.
Madamine, Cavalieri
Ecco un Conte a voi s'inchina,
E per servo si destina
Alla vostra nobiltà. *Marcotondo imita scioccamente tutte le azioni di Pan.*
Dopo fatto riverenza
Metti mano al tuo tabacco *Marcot. prende tabacco sconciamente mettendolo su la mano, e tirandolo.*
Cosa fai poter di bacco
Pecchi ormai d'inciviltà.

Poi si passa immantinente
A un discorso Teatrale,
E si dice mal di tutti
Per far ridere le Dame:
In che modo ascolta qua.
Quel prim' Uomo non sa niente
Quel Tenore ha del salame,
E cogli asini di Maggio
Jarba, Enea, Didone, e il paggio
Manderei a gorgheggiar.
Quando ridono, e tu ridi,
Quando ballano, e tu balla,
Nè ribatter mai la palla
All' altrui bestialità.
Questo è il modo, questa è l'arte
Se vuoi Conte diventare
S'hai piacer d'innamorare
Qualche giovane beltà.
Madamine Cavalieri
Mar. Ecco un Conte a voi s' inchina
Pan. E per servo si destina
Mar. Alle vostre nobiltà.
Pan. Il prim Uomo...
Mar. Non sa niente.
Pan. Il Tenore...
Mar. E' un gran salame.
Pan. Jarba.
Mar. Enea.
Pan. Didone.
Mar. Il paggio.

Già cogli aſini di Maggio
a 2 Manderei a gorgheggiar. *Pan. parte*
Mar. Oh che aſſaſſinamento è queſto mio!
Vedi beſtialità!
Ho da imparar col piè la nobiltà.

SCENA V.

Beatrice, e detto.

Beat. OH quanto è grazioſo (de.
Quel ſuppoſto german tutto ſi cre-
Mar. Signora foſte Dama
Voi per diſgrazia mia?
Beat. Dama ſon per l'appunto.
Mar. Ed oſſervate
Se anch'io ſon cavalier. Lara lai lera.
Beat. Queſti ha del forſennato.
Ah ah.
Mar. All'altro articolo veniamo
Della cavalleria. Cavalera
Madama ecco s'inchina
Un Conte a voi: prendetevi il tabacco.
Il prim'Uom non ſa niente,
Il Tenore è un ſalame,
E ſembra Dido allor che fa un paſſaggio
Quell'augellin che canta quando è Maggio.
Se voi ridete io rido
Se voi ballate io ballo
Se proferite beſtialitadi
La palla di ribattervi non oſo,

Questo è quanto ho dà dirvi, e mi riposo.
Beat. Dite la veritade
Siete scappato voi da' mattarelli?
Mar. No: ma sarò di quelli
Dubito in poche altr'ore.
Beat. Mi dica un po di grazia
Che nome ha lei.
Mar. Ne ho due
Sempre agli ordini vostri.
Beat. Due?
Mar. Certissimo.
Chiamatemi il Sior Conte;
Ma se a chiamarmi Conte
Ci avete qualche scrupolo, potete
Dirmi Don Farfallon.
Beat. Don Farfallone!
forte, al che Mar. si spaventa
Mar. Che diavolo avete?
Beat. Nulla nulla.
con finta ilarità.
(Si finga. E quest'odioso
Oggetto mi dovea prender in isposo!)
Mar. (Costei del corpo mio
Par che prender ne vuol la copia estratta.)
Beat. (Che sembianza mal fatta!
Ma buon che m'è venuto fra le mani.
Oggi senz'altro avvelenar lo voglio.)
Mar. (Pensa, e mi guarda! A quanto scorger
(posso
La Madama sta a farmi i conti adosso.

Sloggierò. Tanto più che ſtammatina
Preſa ho una medicina,
Perchè i gelati freddi
M'han rovinato.) *partendo*
Beat. Conte dove andate
Con queſta fretta?
Mar. Ho preſo il ſaſſofraſſo
Scuſi, e ſon ſedici ore.
guardando l'orologio.
Beat. Oh bello, oh bello
Quell'orologio! Dia un po quì.
Mar. Si ſerva. *gli dà l'orologio*
Beat. Davvero è bello.
oſſervandolo attentamente.
Mar. Al ſuo comando.
Beat. Grazie. *lo ripone*
Mar. Come ſarebbe a dir?
Beat. Che vi ringrazio.
Mar. Eh via via lei burla.
Beat. Burlo? Non mel donaſte?
Mar. Lei vorrebbe
Far terminar la pulizia nel Mondo.
Favoriſca ſignora.
Beat. Non v'intendo.
Mar. Voglio la roba mia.
Beat. Ciò che mi fu donato io più non rendo.
Mar. Che donato, è una truffa! *gridando*
Lei può rubare al paſſo. Venga ſubito
L'orologio, o mel piglio in qualſiſia
Secreta parte dove lei l'ha meſſo.

Beat. Tale insulto a una Dama?
Mar. Ma lei è Dama oppure orologiara?
Beat. Briccon... (Vi vuole una pensata ardita.)
Mi sento venir meno... io moro... aita...
finge svenire

SCENA VI.

Pippetto dal Caffè, e detti.

Mar. QUeste cose non servono. (le;
Lei può svenir signora quanto vuo-
Ma voglio l'orologio.
Pip. Cos'è stato?
Chi chiama? Oimè! Svenuta è la signora!
Tu l'hai fatta svenire.
Mar. Io? Non signore...
Pip. Non signore? Ah birbon... Gente. Vicini
Siatemi testimonj.
Che le volevi fare?
Mar. Io? Niente affatto,
Non l'ho toccato un dito. Essa...;
Pip. Sta zitto
O ch'io... *prendendolo per la gola*
Mar. Misericordia.
Pip. Vo farti uscir quell'anima proterva.
Mar. Ma lei prima mi senta, e poi si serva.
Io quì stava, il fatto è questo:
Passeggiando da per me,
La Signora presto presto
Se ne venne dal caffè,
Cominciò con riverenze.

Io gli dissi: perdonate
Ho pigliato il sassofrasso,
Sedici ore son sonate
Con permesso io me ne vo.
L'orologio aveva in mano
Essa allora piano piano,
Con bel garbo sel pigliò.
Nol credete? Ve lo giuro
Per il barba Nicolò.

Beat. Oh Dio! *fingendo rinvenire*

Mar. Zitto che rinviene.
Mia signora l'orologio
a quella parola Beat. torna a svenire
Oh parola maledetta!
La mia roba poveretta
Per la posta se ne andò.
Ma mi sento... Ahi che dolori!
Crude stelle!...Il sassofrasso...
Vado... resto... che sconquasso!
E la roba?...Senti a me.
Se cerca, se dice
Il Conte dov'è?
Rispondi che il Conte
Correndo partì.
Che abisso di pena
Lasciar là catena
Lasciar l'orologio
Lasciarlo così. *parte*

Beat. Prendi. Quest'orologio
Ho levato al babbione.

Pip. Brava. Così mi piaci ſperta, e deſtra,
Ed in verbo pelar tu ſei maeſtra. *p.*

SCENA VII.

Beatrice, indi Fidalma, poi Lauretta.

Beat. VO godermi il bel tempo
Ora che poſſo.
Fid. Amica.
Lau. Mia ſignora.
Beat Zitto: non mi ſcoprite.
Lau. Ma coſa fate quì?
Fid. Bella penſata!
Fuggirvene di caſa
In tempo del feſtino.
Beat. Ah compatitemi.
Voi ſapete il mio umore
Nemica al matrimonio, e poi che ſpoſa
Mi ha deſtinato! Per fuggir da lui
A ſepellirmi andrei ſin nell' America.
Fid. Come potete dir che vi diſpiaccia
Se non l'avete viſto?
Beat. Ebbi notizia
Già delle ſue goffaggini, e per caſo
Ora quì gli parlai. Egli è ridicolo
Di quello che mi han detto oltre miſura
Nè vidi mai più gotica figura.
Lau. Ma il padron fa fracaſſo, e va per tutto
Ricercando di voi.
Fid. Se mai vi ſcopre
Vi ſaranno de' guai.

Beat. Deh m'assistete
Almen fino che posso liberarmi
Da quel Conte sciocchissimo.
Fid. E in qual parte
Siete nascosta?
Beat. In questi camerini
Quì presso del caffè. Cara Fidalma
Voi mio fratello amate,
Non mi sagrificate.
Ajutatemi a vicenda. Io vi prometto
Di farvi conseguir la di lui mano
Se voi mi soccorrete.
Fid. Io pronta sono
A far tutto per rendervi contenta.
Beat. Per or tacer bisogna:
Da ciò che nasce prenderem consiglio.
Fid. Io non parlo più certo.
Beat. E tu Lauretta?
Lau. Segreta io son: fidatevi di noi.
Beat. Sì: care mie mi raccomando a voi.
Sul mio core in van presume
Di vantare amor l'impero,
D'un affetto lusinghiero
Non mi lascio comandar.
Ma che dico, oh Dio! ch' affanno;
Crude stelle, amor tiranno,
Quante smanie al cor io sento;
Ahi! che barbaro momento
Son vicina a delirar.

parte

SCENA VIII.

Fidalma, e Lauretta.

Fid. POverina! Bisogna
Ajutarla a ogni costo.
Lau. A dir il vero
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol darla
A quel Conte buffon.
Fid. Don Pantaleo
E' ció costretto a far dal testamento
Del Padre suo, che a Beatrice lascia
Una dote pinguissima, ma vuole
Che sposi il Farfallone.
Lau. Io però credo,
Che questo Farfallone è un impostore,
E non il vero Conte, e che il Padrone
Finger tal' abbia fatto
Per non dar la sua dote alla Sorella.
Fid. Oh la sarebbe bella! Ma è impossibile;
Ei capace non è di tale azione.
Lau. Voi Signora pensate
In favore di lui, perchè l'amate.
Fid. E' vero la sua mano
Mi può render felice. Egli mi piace;
Ma chi lo sa se giungo
A ottenerne il possesso! Un sol momento
Io non provai di pace insino ad ora.
Quanto deve soffrir chi s'innamora!
Se per me chiudete in seno

Vero amore, e vero affetto,
Ve lo dico ſchietto ſchietto
Non mi piace d'altercar.
Per eſempio ſto a ſedere
Qui vicino al Cavaliere,
Niun mi deve diſturbar.
San faſſon con il Franceſe,
Cheto cheto dee reſtar;
E ſe qualch'altro amante,
Farà a me finezze tante
Niente a lui deve importar.
Che, voi ridete? Che, voi burlate?
Or lo ſapete, ciò che mi piace
Ne lo potrete già più ignorar.
Non voglio ſcene, non voglio lite
Come conviene qui s'ha da ſtar.

partono

SCENA IX.

Stanza in Caſa di Pippetto.

Beatrice, e Marcotondo, poi Caramella.

Beat. IN ſomma non mi avete
Per femmina di credito?
Mar. Piuttoſto di eſigenza:(Già che ſcampo
Mi hanno dato i dolori
Non perdiamo più tempo.) L'orologio
Beat. Sedete.
Mar. Che ſedere!
Voglio adeſſo trottar per la campagna

Sopra di un aſinello
Più picciolo di me.

Beat. Mio caro e bello
Contin, ſedete via,
Non mi fate arrabiar.

Mar. Signora coſa
Lei non mi ſtia a far la ſmorfioſa,
Ch'io non voglio ſeder.

Beat. Se non ſedete
L'orologio da me mai non avrete.

Mar. Ma codeſta è una ſpecie di ricatto,
Eccomi ſon ſeduto. *ſiede*

Car. Vecchiarella *di dentro*
Cuocimi una polenta
Che degna però ſia di Caramella.

Mar. Qual voce!

Beat. Siam perduti. *Mar.* Cos'è?

Beat. Se il mio germano
Solo con me vi trova, vi fa fare
Un ſalto dal balcone.

Mar. Il quale ſalto
Sarebbe una chiuſetta
Di tutti i miei malanni. Mi vorrei
Naſcondere.

Beat. Ti ha viſto
Ed arrabiato verſo noi ſen viene.

Mar. (Ci mancava un finale a tante ſcene.)

Car. Chi è quel coſo ſeduto
Con tanta confidenza a te vicino?

Beat. (Zitto.) Dirò... quel coſo

E' un che mi giurò fede di ſpoſo.
Car. E' vero? *a Marcot.*
Mar. Che ſo io.
Car. Come che ſo?
Beat. (Seconda i detti miei
Se nò morto già ſei.) Diſſe che ſo
Perchè ſiamo venuti a differenza
Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
Quel brillante ch'ha in dito, ma con patto,
Che tu mi regalaſſi ancora il tuo.
Car. Io ſubito. *le dà l'anello*
Mar. (Oh che guai.)
Car. E il voſtro, *a Marcot.*
Mar. Adeſſo.
Car. Come adeſſo? *gridando*
Beat. German non ammazzarlo,
Che adeſſo mel darà.
Mar. Ma non può uſcire.
Car. Metti ſputo animale.
Tira così.
Mar. Ahi ahi ch'io perdo un dito.
Ecco l'anello. *dandogli l'anello*
Car. Or sì, che vai da bravo.
Mar. (Robe mal acquiſtate
Già ve n'andate in fumo.)
Car. Pare che ſtia ſcontento quel ſignore.
Beat. Scontentiſſimo certo.
Car. E la cagione?
Beat. La dirò con roſſor. Gli è parſo poco
Il dono che mi ha fatto: egli voleva

Che almen data mi avessi
La borsa del denar, che porti in tasca,
Per potermi egli ancor donar la sua.
Mar. Io no....
Car. Eccola, eccola. Non voglio *gli dà la*
Disgustare un cognato (*borsa*
Per questa bagatella,
Alfin se dono impinguo una sorella.
Beat. Guarda adesso che ride
Per l'allegrezza. (Ridi.) *a Mar.*
Mar. (Che ho da ridere
Un paio di stivali?)
Car. Ma la sua
Non la dà?
Mar. La mia borsa
Non avrà mezz'oretta,
Che la perdei per strada.
Car. Come? *Beat.* Fate
Diligenza miglior, mi spiacerebbe
Questa vostra disgrazia. Stasse quì,
Stasse quì. *cercando per le tasche di Mar.*
Mar. Oibò, non tocchi
Quì perchè ci son cose
Un pò perniciose.
Beat. Eh che quì sta.
Vedetela: che gusto! *levandogli la borsa*
Grazie al ciel si è trovata.
Mar. Per perdela davvero. (Or già ch'è questo
Voglio almeno inquietare
La fronte del german.) Cognato adesso

Vorrei mi presentassi
Con le tue man la sposa, che vorrei
Mostrarle un pò l'affetto maritale.
r. Ma *citra præjudicium*
Dell'onor del casato.
ar. Ci s'intende
(Ti voglio censolare.)
at. (Oh bel pajo
Di Bietoloni!)
r. Or ecco a te consegno
In questa mia germana eccelsa, e dotta
Non men che la metà d'una casciotta.
In sì bel fatal momento
Questa grassa mia germana
Con due dita io ti presento,
E poi vado a passeggiar.
Marcotondo prende per braccio Beat.
Che bella figura,
Che amante cortese,
Mi sembra un Cinese,
Che vuol dameggiar.
(Sta intorno alla bella
La cinge, l'assedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.
Oh che sposo prelibato,
Sembra un sole in capricorno.
Ma non stargli sempre intorno
Alla moda dei trattar.
Senti un pò quel ch'hai da far.

La mattina fuor di caſa,
Dopo il pranzo va paſſeggia,
E la ſpoſa in ogni coſa
Bada bene a contentar.
Se mai vengono Serventi,
Cavalieri, Damerini,
Italiani, Parigini,
Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io?

Car. Zitto in quel cantone
Nè vedere, nè parlar.
Non ti piace? Non va bene?
Ma coſpetto! L'uſo è queſto.
Via non eſſer più moleſto
Vieni il reſto ad imparar.
parte conducendo via per forza Mar

SCENA X.

Beatrice, Pippetto *e poi Lauretta tutti con fretta*

Pip. SIamo precipitati.

Beat. Oh Dio! Perchè?

Pip. Sei forſe
Sorella d'un ſignore,
Che fuggita è di caſa queſta notte?

Beat. Ah sì...

Pip. Vien tuo fratello
Con gente armata ſu, perchè ha ſaputo
Che qui ſtai.

Beat. Son perduta. Cela almeno
Que' due sciocchi, se unita
A loro mi trova sarà peggio.
Pip. Quelli
Gli condurrò nelle vicine stanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede
Farà precipitarli
In orrorose fabbriche dirutte.
Beat. Sì, sì.... *parte Pippetto*
Lau. Vengo correndo
A cercare di voi, presto salvatevi.
Beat. Oh Dio! Laurina assistimi.
Lau Fuggite.
Beat. Meco vieni.
Lau. Cos'è questo rumore?
Pare che sia caduto un pavimento.
Car. Mar. a 2 Aita, aita. *di dentro*
Beat. Ah son già rovinati,
Ora per una scala
Fra le istesse ruine
Vo a celarmi bel bello
Per scampar dal rigor di mio fratello.
entrano

SCENA XI.

Fabbriche dirutte, che formano varie Caver-
ne, e noscondigli oscuri, ed imbraticab-
li con scala in Prospetto.

*Caramella, e Marcotondo caduti fra le Ruine, p-
Beatrice, Lauretta dalla Scala, indi D. Pan-
taleo con spada alla mano seguito da Fida-
ma, e da gente armata.*

Mar. CHi m' aita? ohimè son pesto
Io mi sento già mancar!
Car. Tombolon per me funesto!
Io non posso più parlar.
Mar. La perrucca!
Car. Il mio capello!
Mar. Mortatella?
Car. Signor coso?
Mar. Siete vivo?
Car. E chi lo sa?
Mar. Io mi sento brutto brutto.
a 2) Se non siamo morti in tutto,
) Siamo morti per metà.
si ritirano per parti oppost-
Lau. Zitta zitta, pian pianino
Discendete per la scala,
Che se no, quel cor ferrino
Del german vi ammazzerà.
Beat. Non vi chieggo ombre di morte

L' aver quì compagno al duolo:
Ma l' estremo colpo solo
Per dar termine al penar.
entrano tra le Fabbriche.

) (Sento voci piagnolenti
) *mettendo la testa fuori della scena.*
Car.) Ma quì alcun non v' è che piagna
Mar. a2) Qualche bestia mia compagna
) Per quì dentro girerà.)

Pan. Non trovossi per lì fuori?
Dunque l' empia quì calò.
Ma fra i sassi, e fra l' orrore,
Come mai la troveò!

Fid. Se non calmi il tuo furore
Di spavento io morirò.

Pan. Non temer, mio dolce amore,
Per te placido mi fo.

Car. (Sento un maschio dialetto
mettendo la testa fuori come sopra.
Col femmineo susurrando
Spettator d' un contrabbando
Moribondo ho quì da star.)

Mar. (Ma quì par che si amoreggia,
Alla bruna si vezzeggia,
Ed intanto la torcetta
Io mi spasso a smoccolar.)

Pan.)Di lontan fra sasso, e sasso,
Fid.)Par che senta un sottovoce,
Car. a 4)Che con tacito alto, e basso
Mar.)Sta gli accenti a mormorar.

SCENA XII.

Pippetto con i suoi giovani armati, e detti.

Pip. AMici immortalatevi
Stocate smanicate
D'un tanto affronto barbato
M'avete a vendicar.

Pan. Birbanti difendetevi
Vi voglio trucidar.

Fid.)
Beat.) *Car.* a 5 Che chiasso! che scompiglio!
Lau.) Vorrei di qua scappar.
Mar.) *Siegue zuffa fra Don Pantaleo, Pippetto, ed i loro seguaci, intanto gli altri personaggi fuggono da diverse parti. La zuffa finisce con la peggio de' seguaci di Pippetto: Pantaleo gli corre dietro, e tutti gli altri confusi, ed intimoriti tornano ad uno ad uno in scena.*

Beat. Oh Dio! Chi mi soccorre?
Fid. Mi trema il core in seno.
Lau. Fuggir potessi almeno.
Car. Oh povera mia pelle.
Mar. Dov'è un condotto oh stelle?
Pan. Fermate, indegni, olà.
Tutti Che colpo inaspettato,
Che orribili vicende
La mina già s'accende,
E' prossima a scoppiar.
Pan. La sposa celasti *a Mar.*
Tu quì malvivente.

Mar. Io ſono innocente,
Lo giuro a mammà.
Pan. La bella involaſti *a Car.*
Tu a me quì preſente.
Car. Io ſono innocente
Lo giuro a Papà.
Pan. La ſerva inſultaſti *a Pip.*
Tu birbo inſolente.
Pip. Io ſono innocente *additando Car.*
Lo ſa quello là.
Pan. Colui non ſa niente,
Quell'altro è innocente
Or ditemi voi *alle donne*
Che imbroglio ci è quà.
Le donne (Domandalo a lui
a 3 (Che il fatto ſaprà.
accennando ciaſcuna uno de' perſonaggi
Pan. Tu quà com'entraſti
Germana imprudente? *a Beat.*
Beat. Io ſono innocente.
Io ſono innocente.
Pan. La man perchè daſti *a Fid.*
Tu a quel delinquente?
Fid. Io ſono innocente
Io ſono innocente.
Pan. Perchè qui celaſti
Servaccia da niente.
Lau. Io ſono innocente
Io ſono innocente
Pan. E tanta innocenza

Si può immaginar!
(Io sono innocente
(Lo giuro a colei
(A quella ed a questa
Car. (A lui, ed a lei
Mar. a2 (Lo san gli orologi
(Lo sanno i diamanti
(Lo sanno i brillanti
(La borsa lo sa.
Tutti Non più che sossopra
La testa mi va.
In quest'orrido soggiorno
Par che son fra i negromanti,
Che con verghe, e libri avanti
Già mi stanno ad incantar.
Ecco i circoli già fanno
Col piè ognun già il suol percote,
Già susurrano le note
Con un ballo mormorar.
Pripocchie, e Nicchipecchia
Pupinieria, e Pirpignella
Casanfuria, e Gargolà,
Si fa l'aria ombrosa, e scura
Stride il tuono, e la procella,
E quest'alma meschinella
Palpitando in sen mi sta.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè come nell' Atto primo.

Caramella, e Pippetto.

Car. MI meraviglio. Mantova sa chi sono
A un par mio queste azioni!
Pip. Lei mi senta,
E poi dica...
Car. Che cosa ho da sentire?
Farmi creder che fosse mia sorella
La sorella di un altro! Eh se sapevo
Che non ci entrava il sangue, i miei denari
Gli avrei spesi un pò meglio.
Vengo a comprar cavalli,
E mi trovo per mano una giumenta.
Pip. Rimedieremo a tutto:
Per ora ristoratevi.
Volete del rosolio?
Car. Vó il malanno:
Io voglio la mia borsa con l'anello.
Pip. Con chi parlate? Sono un galantuomo,
Car. Un galantuomo certo; ma indovino
Che fosti a scuola dal Cavallantino.

SCENA II.

Fidalma, e detti.

Fid. SAreſte a ſorte voi *a Car.*
Un certo Mantovano Caramella?
Pip. Appunto.
Car. E voi ſareſte
Per fortuna qualch'altra mia ſorella?
Fid. So che volete dir; ma quì mi manda
Quella che tal ſi finſe.
Car. Se voleſſe
Da me qualch altro anello, non ci è dubbio
Ch eſſa più m' infinocchj,
Ed i gattini hanno già aperti gli occhj.
Fid. Siete ingannato. La Beatrice vi ama,
Volle ſcherzar con voi; ma è figlia oneſta.
E ſe volete far quel che io vi dico
Voi ſarete ſuo ſpoſo.
Pip. Siamo pronti.
Dite: che deve far?
Car. Piano col pronti.
Tocca a io a riſpondere.
Fid. Che forſe non vi piace?
Car. E' una graſſotta...
E mi porria piacer... ma è galeotta.
Fid. E queſte ſono ciance. Si è ſcoperto
Dalla Lauretta, che quel ſignor Conte
E' un impoſtor villano,
Che tal ſi finſe.

Car. Oh bella!
Fid. Voi far dovreste...
Pip. Lo farà.
Fid. Figura
D'essere il Conte Farfallon. Vestirvi...
Pip. Si vestirà.
Fid. Da cavaliero, e in casa
Introdurvi di lei...
Pip. S' introdurrà.
Car. S'introdurrà, farà,
Dirà. Prender ti possa l'anticore
Sei caffettiero, o mio procuratore?
Fid. Via risolvete, di sposar si tratta
La più bella ragazza del paese.
Car. E se m'imbroglio?
Fid. Vi assistiamo noi.
Car. Ma il vestito?
Pip. Per questo è pensier mio: abito, e servi
Vi troverò di botto.
Andate in quelle stanze
Che sarete servito in un momento.
Car. Oh che brutto cimento!
Fid. E via non dubitate.
Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. *par.*
Pip. Che baggiano! Egli teme, ed ha due donne
Che sono a suo favor. Non sa lo sciocco
Che in quanto è largo, e tondo
Oggi le donne sol dan legge al mondo.
La cara Lauretta
Ha su di me un poter si sterminato,

Che a lei tutto m'affido,
Ed or che ſiam di primavera, io voglio
Che con altre fanciulle, e paſtorelle
Venga in Villa a goder a crepapelle.
Le donne la ſanno
Ma aſſai più di noi,
Le ſemplici fanno,
Le oneſte, ma poi
San dove la coda
Tien Belzebù.
Chi è tutta ignorante
Chi è tutta innocente,
Chi dotta abbaſtanza,
Chi mai non ſa niente
Ma han nel pelare
L'iſteſſa virtù. *p.*

SCENA III.

Fidalma, indi Lauretta.

Fid. BEatrice è già ſervita. Ancor che ſia
Guardata a viſta dal fratello, io ſpero
Di renderla contenta.
Lau. E ben trovaſte
A queſto Caramella?
Fid. Or quì l'ho viſto,
Ed è diſpoſto a tutto.
Lau. Ma sbrigarſi biſogna,
Che il padron vuole che ſubito
Dia Beatrice la mano al falſo Conte.

Fid. Buon per lei, che scopristi
Tu quest'imbroglio.

Lau. Oh quando io mi ci metto
Al diavolo disfido. Una dozzina
D'uomini non mi fan caldo, nè freddo.
E so imbrogliarli tutti.

Fid. Ora si deve
Poner in opra ogn'arte
Per contentar Beatrice, e se riesce
L'orrida trama, in far contenta lei
Paghi ancora saran gli affetti miei.
Già lusingar mi sento
Da bella amica speme,
L'alma più in me non geme
Oppressa dal dolor.
Ah quante pene, e quante
Mi costa quest'istante,
Sempre mi vidi oppressa,
Sempre penai finor. *entrano*

SCENA IV.

Camera in casa di Don Pantaleo con porte che introducono a varie stanze, e tavolino da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. MA non serve ho deciso,
E mi voglio spogliar. *come sopra*

Pan. Ferma.

Mar. Comandi
In tutt'altro, ma in questo mi perdoni.
La mia Contea finì. *mentre si spoglia*

Pan. E che n'hai fatto *si avvede che non ha l'orol.*
Dell'orologio?

Mar. L'orologio? Come!
E lei non l'ha saputo?

Pan. Io non so nulla.
Trafugasti ogni cosa tu o birbone,
Farò porti in prigione
Come un ladro.

Mar. Ma io...

Pan. O sposa Beatrice,
O vado a denunziarti. Tu decidi,
Ch'io più teco non vo perdere il fiato.

Mar. Dura legge! O marito, o carcerato.

Pan. Eccola per l'appunto.

SCENA V.

Beatrice, e detti:

Beat. (Oimè! Qui stan costoro.)

Pan. Vieni sorella mia.

Mar. (Diavolo è quì
La dilettante d'orologi! E come
Questa è la sposa!

Pan. Il Conte
Pronto è a impalmarti, terminiam l'affare.

Beat. Ma germano vi pare
Ch'io debba avere in sposo
Quell'oggetto ridicolo, e schifoso?

Mar. Piano con lo ſchifoſo. Poco avanti
Vi piacque di volere
Le mie ſchifoſità.
Pan. Taci balordo
Via ſe m'ami o ſorella *a parte a Beat.*
Non far più la ritroſa.
Beat. (Prendiam tempo.)
Vorrei trattarlo un pò. Men odioſo
Mi diverrà forſe con lui parlando.
Mar. (Stanno confabulando,
Si tratterà di rendermi
I coſi miei.)
Pan. (Credergli conviene
In qualche coſa.) E ben tratta con lui;
Ma fagli buona cera,
Che le nozze faranſi queſta ſera.
Beat. Son contenta. (Ficcare io te la voglio.)
Pan. Tu ſtai là come un ſcoglio,
Avanzati. *a Mar.*
Mar. M'avanzo. Gli parlaſte?
Pan. Sì: convenne di tutto.
Mar. E avrò...
Pan. Quello che brami. Vanne a lei
Parla con garbo: quelle punte in fuora.
Mar. Garbo, le punte in fuora. Mia ſignora
L'orologio... *Beat.* Va via,
Non ti voglio dar niente, *forte*
Mar. La ſentite. *a Pan.*
Pan. Come niente? La man tu devi darle,

Io così voglio: Alfine
Son tuo germano.

Beat. La mia man volete? *a Mar.*

Mar. Discorreremo poi,
E di mani, e di piedi.
Per ora...

Beat. Lo vedete? Questo è un matto. *a Pan.*

Pan. Bestia senza giudizio. *a Mar.*

Mar. Ma se lei...

Beat. E avrete voi coraggio *a Pan.*
Di ruinare in tal guisa una sorella?
Misera me! Che crudeltà! Tu sei
Un barbaro, un tiranno,
Se a pietà non ti muove un tanto affanno,
Deh senti almen... Ti plachi il pianto mio;
Ma tu non m'odi? Sol tu sei cagione *a Mar.*
Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola;
Fuggi da me. Sento spazzarmi il core
Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.

Sventurata a chi ragiono!
Chi di me avrà pietà;
Già mi perdo, e m'abbandono
Alla mia fatalità.
Ah se ascolta i casi miei
Chi d'amor il sen piagato,
Deh m'accordi in questo stato
Qualche segno di pietà. *par.*

SCENA VI.

Pantalo, Marcotondo, indi Lauretta, poi Beatrice.

Pan. CHe ti pare va bene?
Mar. Anzi malissimo.
Pan. Eh *la* farò andar meglio.
Mar. Io se avessi tre teste
Vorrei tagliarmen' una.
Pan. Te la taglierò io
Se non plachi Beatrice.
Lau. Per le poste è venuto *a Pant.*
Un forestiero in Monza, e ha desiderio
Di parlare con voi.
Pan. Si sa chi sia?
Lau. Sinora non l'ha detto,
A voi svelarsi vuole
Per farvi una sorpresa.
Beat. Presto, presto,
Che il forestiere aspetta.
Lau. Che cosa gli ho da dire? *a Pan.*
Pan. Che diavolo sarà? Fallo venire. *a Lau che p.*
Beat. (Ora ora vogliamo ridere.)
Pan. Chi mai
Essere potrà costui?
Mar. Mi par che venga *guardando fra le scene*
Beat. (Dell' evento io temo.)
Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

SCENA VII.

Caramella vestito con caricatura da conte, seguito da' servitori.

Car. FAte largo al gran barone
A un errante Cavaliere.
Sono il Conte Farfallone,
Che si viene a maritar.
Pan. (Farfallone! Cosa sento!
Io non so quel che mi far.)
Mar. (Sento freddo, tira vento,
E vorrei di qua sfrattar.)
Beat. Conte è quello. Conte è questo *a Pan.*
Due mariti ho da pigliar.
a 4 (Ah chi sa per me la scena *ognuno da se*
(Com'avrà da terminar.)
Car. Ma il padron dov'è di casa?
Che creanza cospettone!
Farmi un'ora là aspettare
Non venirmi ad incontrare
Questa è poca civiltà.
Pan. Non si scaldi signor Conte
Già nessun di noi sapea,
Che venisse in questo loco
Se si scalda per sì poco
Un catarro piglierà.
Beat. Ma finite, non più gridi *ponendosi in mezzo*
Se l'intenda un pò con quello.
a Car. additando a Mar.

Che frattanto mio fratello,
Qui con me si tratterà.

Car. Voi chi siete? *a Mar.*

Mar. Io sì signore.

Car. Via parlate?

Mar. Sì signore.

Car. Qual'è il nome?

Mar. Signor mio?
Sono...

Car. E bene?

Mar. Non son io...

Car. Ma il suo nome non lo sa?

Mar. Ancor io finisco in one.

Car. Siete forse un Farfallone
Qualche spurio mio parente?

Mar. Come sputo non so niente
Lo dimandi a quello là. *additando Pan.*

Car. Ma che modo di trattare
Parlo a questo, e parlo a quello,
Ed intanto il mio cervello,
Già per aria se ne va.

Pan. a2 (Son confuso son stordito
Mar. (Gira gira la mia testa
Pan.) Nè so come finirà.
Mar.) E scappare io vo di quà.

Beat. a2) Son confusi, son storditi
Car.) Gira gira la lor testa,
) Questo è gusto in verità.

Marcot. vedendo, che non è osservato fugge via.

Pan. (Che contrattempo. E Marcotondo? Oh
E' ſcappato il poltrone.) (cattera!
Dunque voi ſiete il Conte Farfallone? *a Car.*
Car. Ci è dubbio? Io ſono un Conte,
E nella mia contea
A migliara le teſte
Conto ſoggette a me fra buoi, cavalli,
Gapre, caproni, pecore, e vaſſalli.
Beat. (Sinor ſi porta bene.)
Pan. Ma ſe dò fede alle parole ſuè
I Conti Farfallon ſaran quì due.
Car. Due! Come due? Mio padre
Nè avrà fatti cinquanta, ma mia madre
Non fece che me ſolo.
Pan. Pure in caſa
Un'altro s'è introdotto,
Che tal ſi dice.
Car. Oh oh ce la vedremo,
E con un calcio ſolo
Lo manderò nel mondo della luna.
Intanto la mia ſpoſa
Natural ſarà queſta. *additando Beat.*
Beat. Per ſervirla.
Pan. Quella è la mia ſorella.
Car. Mi cangratulo, *a Beat.*
Mi rallegro. Permetta,
Ch'io le baci la mano. *le bacia la mano*
Beat. Troppe grazie.
Pan. Piano un poco.
Car. Il mio debito ſol faccio,

Ed in ſegno d'amor gli dò un abbraccio.

Pan. Signor mio dove ſtiamo? *portandoſi in mez.*

Car. Stiamo a Monza.

Pan. Le prove mi eſibiſca
Dell'eſſer ſuo prima d'ogn'altra coſa.

Car. Le prove mie io le darò alla ſpoſa.

Pan. Che ſpoſa! è neceſſario
Verificar dei due
Quale il Conte ſarà.

Car. Queſt'è un affronto alla mia nobiltà.
Che venga queſto Conte
Ce la vedrem. Dov'è?

Beat. Queſta è la meglio.
Confrontateli ambedue.

Pan. Voi non ci entrate. *a Beat.*

Car. Cedere mi deve
Nome, titoli, e moglie,
O altrimenti biſogna duellare.

Pan. Verrà quì adeſſo, e vi farà tremare.
Impallidir dovrai
Se in guardia ſol ſi mette;
Saprà tagliarti a fette
A guiſa di ananà.
Cento duelli ha fatto,
Di ſcherma egli è maeſtro,
Uomo non v'è più deſtro
Difendere ſi ſa.

SCENA VIII.

Caramella, e Beatrice.

Car. SOno in un brutto impegno.
Beat. Eh non temete,
Che la cosa è sicura.
Car. Temo signora mia perchè ho paura.
Beat. Quello è un Conte posticcio.
Già ve l'ho detto, un uomo senza spirito,
Tutto confesserà se in voi si affronta.
Car. E se il Conte posticcio me le conta?
Beat. Via fatevi coraggio io son per voi.
Tutto andrà ben, pentirsi ora non vale.
Car. Tutto bene andrà, se non va male. *partono*

SCENA IX.

Marcotondo, indi Don Pantaleo.

Mar. NOn v'è speranza, a quattro catenacci
E' serrata ogni porta. Essere ucciso
Io devo quì per forza.
Pan. In traccia appunto
Io venivo di te per prevenirti,
Che il Conte Farfallon parlar ti vuole,
Stà attento a sostenere,
Che il vero Conte sei.
Mar. Io? vuol burlare?
A dir bugie ci ho scrupolo.
Pan. Eh non farmi

Il matto. Io di là col mio pistone
Senz' essere veduto,
Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,
Che una parola, o un gesto non sopporto
E se il vero confessi tu sei morto. *parte.*

SCENA V.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. CHe bella situazione! Se confesso
Due palle nello stomaco; e se nego
Mezzo palmo di spada nel ventricolo.
Facciamo un eroismo. Qui bisogna
Aver coraggio. Venga questo Conte,
E vedrà chi son io.
Car. Ecco il Conte a servirla,
Mar. Oh padron mio. *partendo con timore*
Car. Fermi. Lei mi cercava?
Mar. Io? Nè per ombra,
E me la batto per non darle incomodo.
Car. Non lo permetterò.
Mar. So il mio dovere.
Car. Favoriscà. (Mi par ch'abbia timore.)
Mar. (M'è andato ne' calcagni il mio valore.)
Car. Ehi?
Mar. A me? *Car. facenno, che si accosti, l' altro vorrebbe fuggire.*
Mar. (Non mi movo.)
Car. Che non può camminare?
Mar. Patisco i flati freddi.

Car. Questo è un coniglio più che non son io.)
Dica. lei dunque è il conte Farfallone?
Mar. Sono,.. *Car.* Come?
Mar. Non sono... *Car.* Ma cospetto (E' lei.
Mar. Son io... per quello che vien detto.
Car. Non è vero: e lo provo
Colla spada alla mano. A noi. *in atto di por mano.*
Mar. A noi
Colla spada alla mano. *in atto di por mano*
Ma a sangue freddo io non duello mai.
Riscaldiamoci un poco.
Car. Riscaldiamoci.
Sei un animale, un asino,
Un villano, un da niente.
Mar. Sarà vero.
Car. Un impostore, un vile,
Un falsario, un vigliacco.
Mar. Io sono come un ghiaccio.
Car. Riscaldar ti faranno le stoccate.
snuda la spada.
Mar. Piano per carità non m' ammazzate.
tremando s' inginocchia.
Signor conte... senta lei...
Non ferisca.. cosa fo?...
Che paura!.. dir vorrei...
Ascoltate... che dirò(
Quella punta in là voltate,
Ed il fatto narrerò.
Car. abbassa la punta della spada.
Io son nato un pover uomo

Il padron di questa casa...

Si accorge di Pantaleo, che sta da una porta con un pistone alla mano.

Il padrone è un galantuomo
Oh che bene che gli vuò.

Car. Non è questo ch' io dimando.

Mar. Or vi servo... non ho fiato.
(Il padrone se n' è andato.)

Guardando verso la porta.

Mi forzò Don Pantaleo...

Vede di nuovo Pant. come sopra.

Solo a fare il mio dovere.
Che brav' uomo! che maniere!
Non si puole dir di no.

Car. Già mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un altra cosa...

Car. Io non ho più sofferenza.

come per ferire.

Mar. Non tirate... piano un po.
(Qua la spada, là il pistone! *da se.*
Oh destino maledetto!
A ordinarmi il cataletto
Io correndo me ne vò.) *parte*

SCENA XI.

Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. Mi son portato meglio
Di quello che credea. Son valoroso,
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò pubblicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto fugite.

Car. Oimè! Cos' è accaduto?

Fid. Pantaleo
Ha scoperto l' inganno, e vuole uccidervi.
Ricevuta una Lettera da Lodi
Con cui gli dan notizia,
Che il vero Conte Farfallon, che sposo
Esser dovea di sua sorella è morto.

Car. Oh subisso!

Beat. Al riparo
Che il germano ti cerca in ogni parte;
E se ti trova sei spedito.

Car. Io scappo
Fuori di questa casa.

Fid. Le porte sono chiuse.

Car. Oh me meschino!
Donne mie care non avreste un luogo
Dov' io possa nascondermi?

Beat. Tacete:
Io l' ho pensata ben. Vieni: nasconditi
Sotto quel tavolino.

Car. E se mi vede?

Beat. Non ti vedrá.

Fid. Ma presto,
Che a momenti quì viene.

Car Ah lo dicea,
Che finiva in esequie la Contea.

si nasconde sotto il Tavolino.

SCENA XII.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. TUtta la casa ho scorsa, e non ritrovo
Quel briccone impostor.
Fid. Ma via chetatevi.
Beat. Calmate il vostro sdegno.
Pan. Voglio ammazzar l'indegno. Egli senz'
Gettato si sarà da una finestra (altro
Cercare io feci i birri, che fra poco
Verranno quì, ma se fuggi di casa
Lo troveran per Monza.
Fid. Si dovrebbe
Prima di far tal passo
Sapere chi è costui.
Pan. Ciò non m' importa.
In carcere lo voglio: ed un biglietto
Or scrivo al Capitano. Eh: avanzate *a servi*
Quel tavolin.
Car. (Son ito.) *di sotto la tavola.*
Fid. (Ora lo scopre.)
Beat. Eh via german, che serve
Scrivere al Capitano? *appoggiandosi al Tav.*
Pan. Questa volta non cedo
Levatevi di là... ma cosa vedo! *scostando la tavola, si scopre Car.*
Car. Così fosse qualchedun altro.

Pan. Ah birbo...
Beat. Deh per pietà...
Fid. Fermate...
Car. Trattenetelo.
Pan. Cosa dici? son giunti *entra un servo parla nell' orecchio a Don Pantaleo*
I birri? Falli entrare *parte il servo, e vengono un bargello, e quattro birri.*
Or ti farò passar tutta la boria.
Car. Così finì la dolorosa istoria.
Pan. Sia condotto prigione. *al bargello.*
Car. Io ci patisco
A star serrato. Transiggiam.
Pan. Non sento.
Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto
Con tutta l'avversione che ci avevo
Ad andare in prigion? coraggio. Alfine
Cos'è questa prigione? E' un loco tetro
Pieno di buona gente,
Dove s'alloggia, e non si paga niente.
Andiam... Ma tu sospiri
Mia bella luna piena? ah n' hai ragione,
Me l'hai ficcata ben. Parto... che fo?...
Deh voi birri clementi,
Se siete onesti, come noi sarete,
Trattenetevi un pò, ch' io su l'esempio
De' moribondi eroi
Or canto un rondoncino, e son da voi.
Senza te, mio bel tesoro,
Come un asinostarò.

Caro bene, ſe non moro
 Vivo certo reſterò.
Cosa dire? Avete fretta.
 il Bargello l' affretta a partire
 Ma vi prego d' aſpettare.
 Di rondó non v' intendete,
 Devo prima replicare,
 E poi ſubito verrò.
 Senza te mio bel teſoro ec.
Ma già parto, e più non torno
 Crude ſtelle! tetro giorno!
 Che riſolvo? dove vado?
 Che farò ſenza monete?
 Voi che bezzi non avete
 Compatite il mio dolor.
Ma tu piangi mia civetta?...
 Da un occhiata a chi t' adora.
 Ah la rabbia mi divora
 Io ſon pieno di furor.
 Quà la bella...lì il crudele...
 Quì l' amante...là il bargello...
 E contraſto io poverello
 Con i birri, e con l' amor.
 Voi che bezzi non avete
 Compatite il mio dolor.

SCENA XIII.

Don Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Lauretta, e Pippetto.

Beat. CHe avete fatto?
Pan. Quello, che dovevo.
Lau. Pippetto il caffettiere *a Pant. confret.*
Viene a parlar con voi: ed ha pregato
Il bargello, che aspetti nella sala
Con l'arrestato, fino che vi parla.
Pan. Per qual ragion?
Pip. Per dirvi
Che quello è un galantuomo Mantovano
Chiamato Caramella,
A cui senza rumore
Potreste in moglie dar vostra sorella.
Fid. Sì, già ch'è morto il Conte Farfallone
Abbracciar si potria questo partito.
Pan. Sarà qualche spiantato.
Pip. Anzi è ricchissimo.
Pan. Voi che ne dite?
Beat. A me non mi dispiace.
Pan. Dunque fatelo entrare *ai servi.*
(S'ei non vuol dote glie la fo sposare.)

SCENA XIV.

Caramella seguito dal Bargello, e dai Birri, e detto.

Beat. VIeni, che il mio germano ti perdona
Se ti sposi con me.
Car. Vi sposo tutte per liberarmi.

Pan. Avverti, ch' ella dote non ha.

Car. Non voglio niente:
Ma licenziate i birri.

Pan. Andate via.
al Bargello, che parte con la sua gente
Dalle la man. *a Car.*

Beat. Mio Caramella amato.

Car. Con te si puole andare carcerato.

Pan. Ora che la sorella ho collocata
Io son tuo. *a Fidalma.*

Fid. Che contento!

Lau. Ed io?

Pip. Se vuoi
Vi è Pippetto per te.

Lau. Ti fo la grazia.

Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.

Pan. Ma dov' è Farfallone?
Sol lo sposo è restato senza moglie.

Pip. Spaurito poc' anzi l' ho incontrato,
E mi ha commissionato
Di far venire un medico.

Beat. Potressimo divertirci con lui.

Pan. Giusto ci sono
Quegli abiti da maschera,
Che feci far nel carneval passato.
Ho intesta un bel pensiero.
Vieni meco cognato.

Car. Son prontissimo.

Pan. Va tu Pippetto, e subito
Fa unire i tuoi garzoni

Co' servi miei nella vicina stanza.

Pip. Vado. *parte.*

Pan. E Voi altre intanto *alle Donne*

Cercate Farfallon, fategli credere,

Ch' egli sta male assai. Rider vogliamo

parte con Caramella.

Beat. Si cerchi questo sciocco.

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Giardino in casa di D. Pantaleo, con veduta del Circondario di Monza.

Marcotondo guardando intorno spaurito, indi Lauretta, Fidal., Beatrice, Pippetto ognuno a suo tempo, poi D. Pantaleo, e Caramella da Medici con lunga barba, con seguito di finti Pratici.

Mar. Dietro a ogn' albero io vedo,

O una spada, od un pistone.

Lau. Signor Conte?

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come sarebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore.

Mar. Eh veramente

Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.

Vid. Serva... Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Vid. Il naso profilato!...
Gli occhi stravolti... Oimè! che vi sentite?

Mar. Mi sento... eh già l'ho detto
Ch' io ci rimetto l' ossa.

Beat. Mio sposino...

Mar. Io sto spirando, e lei
Anche mi vuol seccar.

Beat. Ma, oh Dio! m' inganno...
Vi tremano le labbra.

Mar. Effetto della spada.

Vid. Siete incadaverito.

Mar. Effetto del Pistone.

Lip. I Medici signore ho già chiamato.

Mar. Presto per carità, no ho più fiato.

Si avvanzano i Pratici, poi D. Pantaleo, e Caramella, che intuonano il seguente

CORO.

Nacapantrofatos, Scuramitalapos,
Anicantèra, salisperà.

Mar. Donne mie care ditemi un poco
Questi che cercano, la carità?

a 4) Son bravi medici, gente dottissima
) Sol per guarirvi venuti quà.

Coro. Nacapantrofatos ec.

Mar. Che lingua è questa? io non l'intendo
Che parlin chiaro per carità.

(Con quelle faccie, con que barboni
Nel ventre i vermini m'han mosso già
Beat. Signori medici quel poverino
La vostra lingua capir non sa.
Pan. Car. a 2 Dunque in volgare si parlerà.

Car. e Pan. siedono, indi nel dire le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici di sedersi.

Pan. Spirchinipì.
Car. Scarcabalà.

I due finti medici acennano a Mar. di andarsi a sedere in mezzo di loro, questo ricusa, ma obbligato dalle Donne va a sedersi, ed essi gli toccano il polso.

Car. Ih che polso!
Pan. Uh che febbre!
Mar. Va benissimo la cosa,
E più meglio non può andar.
Beat. Ma di grazia dite un poco
Or ch'in mezzo a tante doglie
Se volesse pigliar moglie
Si potria pregiudicar. *s'alzano*
Pan. Gran pregiudizio,
Gli può recare,
Perch' egli è tisico,
E polmonare,
E allor la milza
Con il polmone
Forma un accesso

Vicino al core,
E in dodic' ore
Lo fa crepar.

Ca. Schirchimpì.

Pan. Scarcabalà.

fan cenno ai pratici di sedere.

Car. Dice benissimo
Non v' è che dire
Se prende moglie
Dovrà morire,
E secco, e gracile
Come uno stecco,
E dice Ippocrate
Che un uomo secco
Alla fatica
Non può durar.

a 4) Povero Conte ih ih ih ih
) Morir dovete oh oh oh oh
) Ah che disgrazia uh uh uh uh.

fingendo di piangere.

Mar. Ma cos' avete ? perchè piangete?

a 4 Ah che disgrazia uh uh uh uh.

Car. Presto al rimedio, presto al riparo
Fan di mestieri dieci Cristeri.

Mar. Dieci Cristeri! niente di più?

Coro Pigliali presto, pigliali su.

Mar. Piano, fermatevi: che storia è questa
Non ho più testa, non posso più.

Pan. Questi guariscono tutti malori,
Dal capo scacciano tutti i vapori,

E troppo cognita la lor virtù.
Coro. Pigliali presto, pigliali sù.
Mar. Ma non gridate, non mi seccate
Voglio sfogarmi, voglio parlar.
a 6 (Zitto, silenzio, stiamo ascolta
Mar. Io sono infermo sol per timore,
Perchè la spada di Farfallone,
Perché il pistone di Pantalèo
Volevan farmi la carità.
a 2 Ma Farfallone non siete voi?
Mar. Che Farfallone! Son zappatore.
Ma quel birbone del mio padron
Di nome, ed abiti mi fe cambia.
Pip.) *a 2* Ah villanaccio, ah vil poltrone,
Car.) E ardisci ancora così parlar.
Mar. Ah perdonate, caro padrone
Ho detto ai medici la verità.
Tutti. Ah ah ah ah ah ah ah
Oh che piacere! oh che diletto
Più bella burla non si puó dar
Mar. Ma cos' avete? perchè ridete?
Ho già finito di conteggiar.
Pan. Via cognato fa la pace
Con quel povero babbione.
Car. Caro mio Don Farfallone.
Mar. Riverisco il gran Dottor. *si abbr*
Beat. Se mio sposo non sarete,
V' avrò sempre... m' intendete
Voglio dirvi in mezzo al cor.
Mar. Dunque lei è già sposata? *a Bea*

Car. Sì ſignore è moglie mia.

Mar. L' abbia pure chi ſi ſia
Ch' io queſt' altra ſpoſerò. *a Fid.*

Fid. Mi perdoni, mi condoni
Son già d' altri, non ſi può.

Mar. Per levare ogni etichêtta
La ſervetta piglierò.

Pip. Piano un poco padron mio.

Lau. Io ſon ſpoſa di Pippetto.

Mar. Queſto è troppo, ma coſpetto!
Io Zitello reſterò.

Pan. Dati pace, che vuoi fare?
Con noi reſta allegramente,
Tutti lieti vogliam ſtare:
Su portate del liquor.

alcuni ſervi portano Bottiglie, e Bichieri.

Tutti. Oh che giorno di contento!
Lieto dunque ognuno ſtia,
Viva viva l' allegria
Viva Bacco, e viva Amor.

Car. Ma chetatevi un pochetto:
Qualche brindiſi facciamo,
Ch' io deſtar mi ſento in petto
Un poetico furor.

Tutti. Zitti zitti: attenti ſtiamo,
Vi aſcoltiamo di buon cor.

Car. Faccio un brindiſi ai ſpoſi novelli
Sempre amore tratengali in feſta,
Illibata gli ſerbi la teſta,
E la guardi da qualche tumor.

Tutti. Viva, viva l'allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
Mar. Io fo brindisi ai poveri amanti
Ch'esser credon contenti, e felici,
E che danno regali, e contanti,
Ma v'è un altro che gode per lor.
Tutti. Viva viva l' allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
Beat. Io vuotare quì voglio il bicchiere
Per le donne che son di buon core,
Che coi giovanni fanno all' amore
Giacchè i vecchj non hanno vigor.
Tutti. Viva viva l' allegria
Viva Bacco, e viva Amor.
Ma mi par che la testa vacilla,
Ed il giorno già fosco si fa.
Eh seguiamo a cantare, ed a bere
Sin che il fondo si veda al bichiere
E bevendo, cantando, e ballando,
A dormire contenti si va.

F I N E.

